Lettori: n.d.
il manifesto
24-OTT-2012
Diffusione: 18.087
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 5

NOMINE • Smentite le voci di dimissioni

Melandri e Ornaghi, scudo intorno al Maxxi

«Questo museo è una Ferrari col freno a mano tirato, ora correrà»

Arianna Di Genova

Dopo una mattinata thriller, vissuta all'inseguimento del ministro Ornaghi e della deputata Melandri (verrà comunicato in seguito che la confusione era dovuta a un suo lutto famigliare), in una staffetta fra Maxxi e sede del Mibac, finalmente verso le due e mezza arriva la notizia.

Le voci che si rimpallavano su una eventuale revoca della nomina - che non sembrava essere piaciuta al premier Monti perché troppo politica e avvenuta senza avviso -, o a un passo indietro obbligato della neoeletta, risultano tutte infondate.

Giovanna Melandri resta alla presidenza del Maxxi, sotto la responsabilità del ministro Ornaghi che rivendica l'autonomia di quel gesto azzardato e, per tacitare le polemiche, esplicita i suoi criteri di selezione in una sala gremita all'inverosimile e rumoreggiante: 1) la competenza nel campo dell'arte contemporanea raggiunta e nutrita a colpi di passione ed entusiasmo; 2) una capacità manageriale che permetta di rappresentare una grande realtà museale anche all'estero; 3) la possibilità di gestire i rapporti internazionali, «non in modo rapsodico». Inoltre, ha contato il valore aggiunto, quel sovrappiù insito nella personalità di un ex ministro. E, aggiunge, «non ho cooptato nessuno, ho seguito criteri chiari e trasparenti, magari discutibili».

Poi, la parola passa a Giovanna Melandri che evita di tornare sulle infelici frasi pronunciate nei giorni scorsi («sarò la madre del Maxxi»), ma chiude la crisi di quell'istituzione che portò al suo commissariamento con una metafora che suona come un requiem per la precedente gestione: «Il Maxxi è una Ferrari col freno a mano tirato, che però ha cominciato a correre». La ripartenza dev'essere già avvenuta da qualche parte, se lo statuto del museo risulta in piena mutazione: divisione in due dipartimenti, curatore unico (direttore generale anche, i ruoli sono un po' nebulosi) chiamato secondo una modalità non chiarissima di *public call* («non sarò io a decidere i nomi e non accusatemi di esterofilia»), introduzione della fotografia tra l'arte e l'architettura, settori che adesso caratterizzano il Maxxi.

Il rilancio auspicato passerà per la ricerca degli sponsor privati (da parte sua, il Mibac si è impegnato per sei milioni di euro), per una «internazionalizzazione», per il raggiungimento del milione di visitatori attravreso quella che chiama una «creatività istituzionale». Utopia? Forse sì data la scarsità di attenzione e di fondi. Che comunque non verranno intaccati dal compenso per la presidenza della Fondazione. «Guadagnerò circa 90 euro l'anno», dice Melandri, la somma destinata ai membri che partecipano alle riunioni del Cda. Nota a margine: non è scandaloso essere stipendiati quando si lavora nella cultura, altrimenti potrebbe passare l'idea che la produzione intellettuale sia un campo di gratuità perenne.

Per il resto, Melandri ribadisce le sue dimissioni dal parlamento, «atto non dovuto se non alla mia coscienza, voglio evitare dispersione di energie. Ho accettato l'incarico per spirito di servizio, non mi sembrava giusto rendermi indisponibile a una chiamata istituzionale. Questo paese mi ha dato tanto...».

I progetti per il nuovo Maxxi verranno, gli altri membri del Cda pure. Ad attendere le novità - gestionali e di linea programmatica - non proprio esplicitate ieri, c'è anche tutto lo staff del museo. Con un occhio puntato sulle collezioni, il prezioso archivio dell'architettura, la biblioteca. «Concedetemi tre o quattro mesi, va bene ministro?», conclude Melandri rivolgendosi a Ornaghi.

data stampa 32° Anniversario